

Dalle tensioni sui mercati finanziari serie incognite sull'economia

Dollaro oltre ogni record La RFT alza lo sconto

La valuta americana ha chiuso ieri a 1724,50 lire - La Bundesbank costretta ad elevare di mezzo punto il tasso di sconto - Il caro-dollaro minaccia la ripresa europea - I colloqui dell'Argentina con Regan e il Fondo monetario

ROMA — Le notizie principali della giornata economica si accavallano: il dollaro ha raggiunto un nuovo record, chiudendo una giornata convulsa a 1724,50 lire e la Bundesbank ha aumentato il proprio tasso di sconto portandolo dal 4 al 4,5%. Il secondo avvenimento è diretta conseguenza del primo perché il marco ha perduto terreno anche ieri rispetto al dollaro (ha chiuso a 2,79 contro i 2,78 dell'altro ieri, ma nei giorni scorsi era sceso anche a 2,60) in una settimana nel corso della quale la banca centrale tedesca aveva venduto oltre 100 miliardi di dollari per cercare di difendere la propria valuta.

Tuttavia, il rialzo del tasso di sconto in Germania (soprattutto perché continua a mantenere un valore di annuncio importante) è destinato ad avere più ampie ripercussioni innanzitutto sull'area del marco. L'Austria, infatti, ha seguito a ruota portando il suo sconto dal 4,25 al 4,50%. Ma teniamo conto che già in Inghilterra i tassi di interesse erano stati aumentati da tutte le principali banche. E, soprattutto, negli Stati Uniti il tasso base era salito lunedì scorso al 13%, suscitando reazioni pesanti dei paesi indebitati dell'America Latina, ma anche della stessa Casa Bianca. Proprio ieri il segretario al Tesoro Donald Regan è tornato sull'argomento sottolineando che il nuovo aumento dei tassi rischia di accendere nuove controversie fra i

paesi latino-americani ed è stato deciso «con una pessima scelta di tempo nei confronti degli attuali problemi di politica internazionale».

Soprattutto, come abbiamo visto, sta diffondendo attorno a sé conseguenze negative. Teniamo conto che un rialzo degli interessi ha sempre un effetto negativo sugli investimenti e, quindi, sulla intera congiuntura economica. Ora, negli Stati Uniti la ripresa ancora tira, ma in Europa non si può dire altrettanto. La crescita prevista è attorno al 2%; quest'anno, cioè servirà a malapena a recuperare parte di quel che si è perduto in termini di reddito e di prodotto in tre anni di recessione. E non avrà alcuna influenza positiva sull'occupazione. Proprio paesi chiave come la Germania stanno mostrando un andamento particolarmente debole. L'ultima valutazione in ordine di tempo viene dall'Istituto di ricerca economica «Fuer Weltwirtschaft», secondo il quale la ripresa sarebbe già in frenata e la produzione industriale comincerebbe a dar segni di debolezza. Neanche la notizia dell'accordo per la riduzione d'orario ha dato respiro al marco: è vero che mette fine alla conflittualità sociale, ma si teme che abbia conseguenze inflazionistiche proprio a causa dell'ondata di licenziamenti dell'industria. La Bundesbank, così, ha rialzato il tasso di sconto proprio con l'intervento di frenare gli attacchi degli speculatori e avere un po' di

respiro sui mercati. Tanto che ha parallelamente deciso di aumentare di 8 miliardi di marchi il volume dei risconti (le operazioni con le quali le banche scontano le proprie cambiali presso la banca centrale) con l'obiettivo di procurarsi maggior fondi liquidi.

La Bundesbank ha tenuto a precisare che questa sua scelta, definita «aggiustamento tecnico della politica di liquidità», non significa un irrigidimento della politica creditizia. È vero, tuttavia, che l'effetto innanzitutto «psicologico», sulle aspettative di un aumento del tasso di sconto, non va certo nel senso espansivo.

La Banca dei regolamenti internazionali, nella sua ultima relazione, ha messo in guardia dalle conseguenze degli alti tassi di interesse e di un dollaro sopravvalutato. La Banca (che è una delle maggiori autorità monetarie internazionali) sottolinea che i tassi d'interesse americani sono troppo alti perché debbono finanziare il disavanzo pubblico degli Stati Uniti e aggraviare i problemi nella combinazione delle politiche negli Stati Uniti è destinata prima o poi ad esercitare un grave effetto destabilizzante sull'economia mondiale.

Prime vittime di questa situazione sono i paesi indebitati. Il ministro dell'economia argentino, Bernardo Grinspun si è incontrato a Washington con Donald Regan e con Jacques Delors, direttore



Una recente manifestazione di metalmeccanici per le «35 ore»

Ora decidono gli operai

L'IG-Metall ratifica l'accordo sull'orario

Dal nostro inviato
BONN — L'accordo è fatto. I sindacati tedeschi sono riusciti a strappare una riduzione dell'orario di lavoro per gli operai delle industrie metalmeccaniche. Non si tratta delle trentacinque ore su cui era stata lanciata la vertenza, ma di una limitazione della settimana lavorativa a 38 ore e mezza, con pieno congruo salario. Ieri il direttivo della IG-Metall ha ratificato la decisione, approvando l'operato della delegazione che ha condotto la trattativa. Ora, anche se si dovrà attendere l'esito delle consultazioni nelle rispettive basi che Federazione sindacale e organizzazione padronale svolgeranno tra oggi e domani, la «battaglia delle trentacinque ore» può considerarsi conclusa. E due settimane, quando i dirigenti della IG-Metall, dopo il voto nel direttivo, hanno dichiarato di essere del tutto sicuri che lo schema di accordo raggiunto mercoledì sera sarà approvato dalla grande maggioranza dei lavoratori. D'altronde, perché l'intesa possa essere ratificata definitivamente basta che il referendum tra gli operai iscritti esprima una maggioranza di sì del 25 per cento. Nessuna incertezza anche per quanto riguarda la Gesamtmetall, l'organizzazione degli imprenditori. Anche se in questo campo le critiche verso il compromesso sono un po' più diffuse e ieri si registrava un certo malcontento.

Una lotta durata sette settimane e che ha visto un duro scontro con il padronato

Lo schema d'intesa prevede, inoltre, aumenti salariali del 3,3 per cento a partire dal primo luglio di quest'anno e una compensazione dello sconto trattamento economico a partire dal 31 marzo dell'anno prossimo.

È ancora presto per trarre tutte le conseguenze che la conclusione della vertenza, e la composizione dello sconto sindacale forse più duro nella storia della RFT, avrà sul piano sociale e su quello politico. Il sindacato può mettere in conto degli attivi usi straordinari, capacità di tenuta, che gli ha fatto superare, senza che si verificassero cedimenti, controffensive molto pesanti.

L'organizzazione padronale, la Gesamtmetall (all'interno della quale vennero qualche voce ragionevole, si era pur levata) e la confindustria, hanno ora da riconsiderare sulla intransigenza con cui fin dal primo giorno della vertenza avevano gridato all'impossibilità di oggi, sia pur minima riduzione dell'orario. Tutti i calcoli che hanno accompagnato la difficile mediazione di Leber dimostrano che il peso dei costi aggiuntivi è inferiore al beneficio che la riduzione dell'orario è destinata ad avere sull'occupazione.

Il governo, o almeno alcune delle componenti della coalizione, comprendono ora di aver commesso un errore ad appoggiare ciecamente le posizioni del padronato. Ma il nuovo anno, in ogni caso, il liberale Martin Bangemann che ha rilevato il collegio di partito Lambdorsdorff appena l'altro ieri, ha già trovato il modo di rivendicare modifiche legislative che rendano più difficile, in futuro, l'attuazione di scioperi.

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente

Leader laburista attacca Reagan per i tassi alti

LONDRA — L'aumento dei tassi di interesse americani al 13 per cento è destinato ad avere un effetto «devastante» sull'economia globale: su quella dei paesi industrializzati perché può minacciare l'inflazione e pregiudicare la speranza di ripresa, su quella dei paesi del Terzo Mondo perché rende ancor più intollerabile il loro indebitamento, vanificando di fatto ogni tentativo di compromesso come quello preso in esame al recente incontro degli stati latino-americani di Cartagena. Il pericolo è stato fortemente sottolineato ieri dall'onorevole Denis Healey, portavoce di politica estera laburista, in una intervista alla BBC. «Sono passate appena due settimane perché Reagan si sia impegnato a una promessa fatta al vertice economico occidentale di Londra: ogni punto percentuale di incremento nei tassi di interesse americani aggiunge due miliardi e mezzo di dollari ai costi di finanziamento dei debiti

del Terzo Mondo. Sono dunque cinque miliardi di dollari in più, quest'anno, che vanno a distruggere ogni sforzo, ogni sacrificio che i paesi debitori si apprestavano a compiere per migliorare la loro bilancia dei pagamenti. Ma quali responsabilità si possono attribuire a Reagan in tutto questo? I tassi di interesse salgono — ha ricordato Healey — perché i circoli finanziari americani danno per scontato un rialzo della curva di inflazione a causa dell'enorme disavanzo di 200 miliardi di dollari che Reagan continua a trascinare come conseguenza, in primo luogo, del colossale onere delle spese militari che quest'anno sono aumentate

dell'8 per cento. L'unico modo di contenere il deficit sarebbe quello di tagliare il bilancio della Difesa dal momento che in un'annata elettorale non si possono ispirare le tasse o ridurre gli investimenti sociali. «In altre parole — spiega Healey — la crescita dell'economia americana sta venendo finanziata dall'afflusso di capitali da altri paesi, soprattutto gli stati poveri del Terzo Mondo. «È un sistema irrazionale e profondamente ingiusto: ecco perché negli ultimi quattro o cinque anni — dice Healey — ho continuamente sostenuto che il problema dell'indebitamento dei paesi sottosviluppati può solo essere risolto dall'azione di governo

crea un quadro di gravità allarmante in tutta l'America latina con inevitabili ripercussioni politiche: alcuni governi rischiano di rimanere travolti. E i tassi di interesse nei nostri paesi? Fin qui si è fatto di tutto (ad esempio la Banca d'Inghilterra) per evitare un aumento dei tassi di interesse prima del vertice occidentale e prima delle elezioni europee, ma nessun banchiere della City può dare alcuna garanzia a più lungo termine e il pericolo di aumento può diventare reale nelle prossime settimane. La conclusione di Healey è questa: «Se gli USA continuano nella loro condotta finanziaria irresponsabile, i paesi europei dovrebbero cercare di staccare i loro tassi di interesse dal dollaro anche se questo dovesse comportare un aumento temporaneo dell'inflazione. Ecco il problema di cui avrebbero dovuto discutere l'altro giorno i capi di governo al vertice di Fontainebleau».

Antonio Bronda

Domani ultimo giorno di efficacia del provvedimento sulla compravendita di case

«Legge Formica»: scontro nel governo Il consiglio dei ministri deve decidere oggi sulla proroga

ROMA — Fatto sospeso per le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa previste dalla cosiddetta legge Formica che scade domani. Alla vigilia, non è ancora stata raggiunta un'intesa nel governo. Nonostante fitte consultazioni tra Palazzo Chigi, i ministri delle Finanze e del Tesoro e i capigruppo parlamentari della maggioranza, non si sa se sarà dato altro ossigeno alla «Formica» o se la si lascerà morire.

Il braccio di ferro continua perché non ci sarebbero i 200-250 miliardi per compensare il mancato incasso. Goria e Visentini hanno ritenuto impossibile una loro garanzia per la copertura finanziaria del provvedimento. A questo punto, la questione può essere risolta solo con una decisione collegiale del governo. Oggi, infatti, si riunisce il Consiglio dei ministri, ufficialmente per l'approvazione del bilancio di assetto.

Nella DC i pareri non sono concor-

di. Al no esplicito del ministro del Tesoro Goria fanno di contrappeso altre voci: quella del sen. Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico, e quella del sen. Francesco D'Onofrio, responsabile del dipartimento dei medi, che assieme ad altri parlamentari dc avevano chiesto l'abrogazione al Senato dei due ministri interessati.

Intanto ieri la commissione Lavori Pubblici della Camera all'unanimità ha espresso parere favorevole alla proroga della «Formica». Il parere favorevole è stato dato, in sede consultiva, su due progetti di legge, uno del PCI ed un altro firmato da alcuni deputati di DC, PLI, PSI e PSDI (ma non dal PRI) che prorogano i benefici di un altro anno, fino al 30 giugno dell'85. Le due proposte, comunque, non potranno essere approvate prima della scadenza dell'attuale legge. Devono, infatti, ancora essere esaminate dalla commissione

Finanze della Camera.

Che cosa significa la decadenza del provvedimento? Per l'acquisto della prima abitazione, l'IVA tornerà a gravare non più del 2%, ma dell'8%. Non solo, si pagheranno per intero le imposte di registro, quelle ipotecarie, catastali e di trasferimento che erano state eliminate o fortemente ridotte con lo scopo di agevolare l'accesso alla proprietà della prima casa e per far fronte alla grave crisi che aveva colpito il mercato immobiliare che tuttora persiste.

Quindi, se il governo non si muoverà in tempo, dal prossimo 1° luglio gli inquilini che acquisteranno dagli enti previdenziali o dagli istituti assicurativi l'alloggio nel quale abitano almeno dal 31 dicembre '81, pagheranno l'IVA all'8% e tutte le imposte o tasse in vigore prima della legge Formica. Per le imposte catastali ed ipotecarie, portate ad una

quota fissa di 50.000 lire, si pagherà in base ad una percentuale del valore dell'immobile. L'IVIM (imposta di trasferimento) che era stata eliminata o ridotta al 2%, sarà applicata integralmente. Ci sarà per tutti gli acquisti e le vendite, indiscriminatamente, un'aliquota IVA dell'8%. La stessa percentuale si applicherà anche per le costruzioni rurali, le scuole, gli ospedali e per tutta l'edilizia pubblica.

Dopo la decisione del governo di non prorogare la legge Formica, il PCI aveva subito protestato energicamente ritenendo «assurdo che il governo potesse colpire ancora la possibilità di acquisto della prima casa o il trasferimento in un alloggio all'altro con un innalzamento ingiustificato delle imposte». Per questo, al Senato e alla Camera il PCI ha presentato una propria proposta di legge.

Claudio Notari

È in Italia il record europeo delle leggi approvate ogni anno

ROMA — La commissione europea ha approvato le istituzioni ha proseguito la discussione sui problemi della formazione delle leggi. La settimana prossima si passerà all'esame delle proposte di modifica del sistema elettorale. Nella discussione di ieri, tra gli altri, è intervenuto Augusto Barbera del PCI. Ha ricordato innanzitutto alcuni dati: la Gran Bretagna produce in media 86 leggi all'anno; in Germania federale 68, in Italia siamo al livello di 330 leggi all'anno (più altre 1.500 leggi regionali). Dunque il problema non è la quantità delle leggi. È un

problema di qualità. Barbera ha anche ricordato che delle 963 leggi approvate nel corso dell'ottava legislatura, ben 275 erano leggi di conversione di decreti. Inoltre — ha detto Barbera — il Parlamento è chiamato continuamente a deliberare su «micro-accordi» internazionali, ma poi può essere escluso

dalla deliberazione di accordi che riguardano la concessione di basti atomici o missilistiche.

La causa dei guasti — ha aggiunto Augusto Barbera — sta in un assetto di potere e in una pratica di governo che privilegia le leggi «micro-settoriali», che dà spazio agli interventi clientelari,

che cerca di scavalcare il Parlamento per instaurare un rapporto diretto tra governo e interessi organizzati.

Barbera ha anche illustrato una serie di proposte del PCI, per superare questa situazione e per dare maggiore efficienza e autorevolezza al Parlamento: delegificazione e ampliamento dei poteri normativi del governo; discipli-

ROMA — L'han fatto in Germania...

«Hanno vinto una vertenza che riguarda anche noi»
La valutazione dei sindacati italiani - Per la Federmecanica «è un fatto locale»

«Hanno vinto una vertenza che riguarda anche noi»

La valutazione dei sindacati italiani - Per la Federmecanica «è un fatto locale»



Giacinto Millettello



Pio Galii

«Credo che la conclusione positiva di questa vertenza, assieme alle elezioni europee del 17 giugno, sta lì a dimostrare che, anche in una fase di profonda crisi economica, è possibile battere la linea dei governi conservatori; oggi chi punta allo scontro frontale con il movimento dei lavoratori è molto meno forte di ieri».

Dunque, l'ipotesi di mediazione tra i sindacati e la Metall ha un valore che va al di là dei confini tedeschi. «Certo — aggiunge Pio Galii, segretario generale del metalmeccanico italiano — il carattere pragmatico del sindacato tedesco, dopo quell'accordo, dopo quei parziali ma pur sempre significativi raggiunti nel re-

cente passato in Belgio, Italia, Francia, Inghilterra e Olanda, costituisce una tappa di un processo ormai avviato dal metalmeccanico in Europa nella direzione delle 35 ore settimanali al fine di salvaguardare e sviluppare l'occupazione».

C'è, comunque, anche dentro il sindacato, un'altra «lettura» della vicenda tedesca, meno «trionfalistica» se così si può dire. «Credo che la soluzione di questa vertenza rispecchi — sostiene Liverani, segretario della Uil — il carattere pragmatico del sindacato tedesco. Penso anche che male abbia fatto l'IG-Metall a fare dell'orario

una battaglia dell'industria tedesca. Che conseguenze avrà in Italia? «Non c'è dubbio — continua Liverani — che il problema va affrontato, ma solo dentro una riforma della contrattazione, del salario, solo legandolo ad un aumento di produttività, che è uno degli strumenti per salvaguardare l'occupazione». E poi, questo lo dico a chi in Italia si innamora facilmente di slogan, perché non ricordare che con questa battaglia i metalmeccanici tedeschi sono scesi al livello che da tempo abbiamo conquistato nel nostro paese? Se la Uil sembra prudente, gli altri sindacati invece so-

no convinti che l'esperienza tedesca possa servire anche alla nostra situazione. Fatte, ovviamente, le dovute differenze. «Ancora non conosciamo bene per filo e per segno il testo di quell'accordo — riprende Giacinto Millettello —. Ma sappiamo che oltre alla riduzione generale c'è anche l'impegno ad una maggiore flessibilità da concordare impiantando, in modo articolato, nelle fabbriche».

Con quali strumenti proseguire questa battaglia in Italia? «Innanzitutto — riprende Emilio Gabaglio — si tratta di discutere approfonditamente la questione tra le tre organizzazioni sindacali per arrivare ad una posizione comune. Una posizione che si può far valere fin dai prossimi contratti di lavoro. Ma intanto non dobbiamo restare con le mani in mano. Ci sono i contratti di solidarietà, solo per fare un esempio. Possiamo studiare un piano di applicazione di questo strumento per una serie di aziende diffuse nel territorio. Ma continuiamo ad esercitare la pressione per la leva per aprire la strada al discorso della generalizzazione della riduzione».

C'è dunque un «fronte» italiano. Ma continua ad esserci anche un fronte europeo. «La vittoria dell'IG-Metall — continua Millettello — rilancia la possibilità di contrattare l'orario anche a livello europeo». «C'è da augurarsi — gli fa eco ancora Gabaglio — che il padrone europeo, rappresentato dall'Unice, si decida ad avviare qualche confronto più volte sollecitato dalla Cesa».

Stefano Bocconetti